

III sessione
XI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
12 febbraio 2016

Venerdì 12 febbraio 2016 alle ore 18.30, presso la sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito l'XI Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il *Vescovo* S. E. Mons. Francesco Beschi
- Il *Vicario Generale* Pelucchi Mons. Davide
- I *Vicari Episcopali*: Mons. Vittorio Nozza delegato per il Consiglio, Mons. Alessandro Assolari e Mons. Lino Casati
- I *Delegati Vescovili* Mons. Vittorio Bonati e Mons. Lucio Carminati
- *Consiglieri* n. 54

Risultano *assenti giustificati* i *consiglieri*: Aquini Mirella, Capovilla Giorgio, Michieletto Walter, Rocchetti Daniele, Todeschini fra Claudio, Vitali don Antonio

Risultano *assenti* i *consiglieri*: Monaci Giuseppe, Passera don Angelo.

Tra gli *invitati* sono *presenti*: Algeri don Edoardo, Baduini don Bruno, Dellavite don Giulio, Mangili don Andrea, Poletti don Emanuele, Re don Cristiano, Rigamonti don Fabrizio, Rizzi don Massimo, Rota Scalabrini don Patrizio, Salvi don Gianluca, Visconti don Claudio.

Tra gli *invitati* hanno *giustificato l'assenza*: Boffi don Giambattista, Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Locatelli don Doriano, Monaci don Alberto, Nava don Carlo, Zanetti don Eugenio.

L'ORDINE DEL GIORNO è il seguente:

Ore 18,30	Preghiera iniziale Approvazione del verbale Indicazione per i lavori di gruppo
Ore 19,00	Lavori di gruppo
Ore 20,30	<i>Buffet</i>
Ore 21,15	Restituzione assembleare Conclusioni del Vescovo

In apertura dell'incontro, *S. E. Mons. Beschi* invita alla preghiera per i gravi fatti che hanno colpito la nostra Diocesi. Le gravi accuse di cui è imputato un nostro sacerdote suscitano stupore, sgomento e profondo dolore. Siamo vicini a coloro che stanno soffrendo per questa vicenda - afferma - senza dimenticare nessuno. Sono molti i motivi che inducono la comunità credente ad una preghiera più intensa, alla quale disporsi in questo momento.

Mons. Vittorio Nozza, moderatore della seduta, introduce il lavoro di gruppo, dopo aver comunicato gli assenti giustificati e aver rilevato l'approvazione del verbale.

Il tema che viene oggi affrontato si inquadra in un contesto di Chiesa diocesana nel quale siamo invitati a:

1. FARE MEMORIA: una STORIA
 - Si tenga presente, si faccia MEMORIA che il fenomeno migratorio non suona come *NOVITA'*.
 - Da DECENNI le nostre comunità e i nostri territori hanno trovato e promosso un modo buono per accogliere, integrare, interagire con una pluralità di presenze nei nostri contesti di vita.
2. UNA SCELTA di CHIESA
 - L'accoglienza diffusa ha da essere una SCELTA, un CAMMINO condiviso a livello di Chiesa diocesana.
 - Non è una DISPONIBILITA' e un IMPEGNO che viene chiesto ad alcune parrocchie e territori.
 - La scelta e l'impegno consiste nel CRESCERE e nel FAR CRESCERE tutta la comunità ecclesiale, tutte le parrocchie, tutti i territori, tutte le espressioni più vive e attive sia ecclesiali, sociali, culturali, ... attraverso tutti gli strumenti pastorali e non che abbiamo a disposizione.

3. Passare dall'INTEGRAZIONE all'INTERAZIONE

- Si è chiamati sempre più ad INTERAGIRE con le molteplici presenze di immigrati che a titolo diverso sono dentro i nostri territori.
- Si tratta di costruire una STORIA che non è solo 'mia' o solo 'loro', non è la SOMMA di mondi diversi, ma NOSTRA (come in un cammino di coppia, di squadra, di gruppo, ...).

4. Cogliere il fenomeno come 'GRIMALDELLO'

- Il fenomeno ultimo, del molteplice migrare di intere popolazioni, che sta interessando l'intera Europa, quello dei RIFUGIATI e RICHIEDENTI ASILO può essere colto come 'GRIMALDELLO' per un confronto più ampio, ma non come la SOLA QUESTIONE su cui focalizzare l'attenzione della Chiesa diocesana e quindi di questo lavoro di confronto e di crescita che stiamo vivendo come Consiglio Pastorale Diocesano.

In merito alla struttura del LAVORO nei GRUPPI Mons. Nozza specifica che:

- Il coordinatore/conduttore non è chiamato a dare RISPOSTE ma a porre le questioni, ad elaborare domande, a richiamare e a riprendere alcuni passaggi nodali che dovessero emergere per un maggior confronto e approfondimento.
- Il LAVORO in GRUPPO dovrà caratterizzarsi per l'osservazione del territorio, per il reciproco ascolto, per l'emersione di prassi pastorali capaci di essere pedagogiche e per possibili e percorribili proposte da proporre al territorio e alle comunità parrocchiali del lavoro.

La TEMPISTICA del LAVORO in GRUPPO (ore 19,00-20,30)

- a) 5 minuti di istruzione del tema specifico a cura del conduttore per facilitare la comprensione della specificità del tema del gruppo
- b) 5 minuti di silenzio per una riflessione personale sul tema appuntando il proprio intervento
- c) Interventi 'a giro', in libertà sul tema specifico da parte di ciascuno componente del gruppo
- d) 10 minuti finali in cui restituire al gruppo quanto emerso da parte del segretario
- e) Scelta e decisione di restituire in assemblea solo una o due proposte, questioni, nodi, ...
- f) Restituzioni in assemblea di 2-3 minuti per ogni gruppo

Gruppo	Tema	Conduttore	Facilitatore/Segreteria
1	Accoglienza dello straniero e costruzione del bene comune (politica)	Amaglio Damiano	Re don Cristiano
2	Accoglienza dello straniero e lavoro a rete nel territorio	Marcassoli Giampietro	Carrara don Paolo
3	Accoglienza dello straniero e comunicazione (mass media, bollettini, predicazione, ...)	Gherardi Monica	Quarti Gabriele
4	Accoglienza dello straniero e dialogo interreligioso	Rizzi don Massimo	Boschetto sr Gemma
5	Accoglienza dello straniero e azioni di accoglienza diffusa (gesti, relazioni, ...)	Visconti don Claudio	Dal Molin Oliviero
6	Accoglienza dello straniero: collaborazioni e progettualità tra comunità ed enti pubblici	Colleoni AnnaElisa	Mazzucconi don Andrea
7	Accoglienza dello straniero e legislazione dei richiedenti asilo	Goisis Bruno	Gelsomino Rosa
8	Accoglienza dello straniero e pastorale della comunità cristiana (feste, catechesi, oratorio, CPP, ...)	Domenghini Giancarlo	Carrara Mariateresa

Dopo la pausa vengono riportati in assemblea i principali punti emersi nei lavori di gruppo come da allegato.

Mons. Nozza osserva che sulla base dei contributi emersi la segreteria costruirà il CANOVACCIO del TESTO che verrà presentato ed approvato durante la I parte della sessione del I aprile p.v.

In tale sessione verrà contestualmente presentata la CIRCOLARE "PER UNA SAPIENTE ACCOGLIENZA" - oggi distribuita - prodotta dagli Uffici: per il Dialogo Interreligioso, per l'Ecumenismo e per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi.

Mons Vescovo ringraziando per i contributi, comunica quanto segue in merito al tema dell'accoglienza diffusa dei profughi e richiedenti asilo.

1. L'attuale fenomeno migratorio può rappresentare un SEGNO DEI TEMPI, un "principio attivo" che TRASFORMA LA VITA DELLE COMUNITÀ
2. OCCORRE CONDIVIDERE I MOTIVI PER UNA ACCOGLIENZA DIFFUSA perché questo va a toccare la vita delle comunità. Il CPD è per il Vescovo un modo per ascoltare la voce delle comunità
3. Occorre PASSARE:
 - a) dall'organizzazione all'ACCOGLIENZA/OSPITALITÀ che diventa spessore umano per la vita delle nostre comunità
 - b) Dall'integrazione all'INTERAZIONE
 - c) Dalla conservazione al CAMBIAMENTO
4. Per l'accoglienza diffusa è necessario che vengano promosse CONDIZIONI FONDAMENTALI DI MATURAZIONE DELLA RISPOSTA ALL'ACCOGLIENZA nelle grosse strutture affinché le persone accolte siano ABILITATE AD ABITARE IL NOSTRO PAESE
5. OGNI PARROCCHIA dia una risposta a questa istanza. I modi andranno verificati di volta in volta ma occorre che ogni comunità si senta provocata da questo fenomeno. Si tratterà di definire passaggi, condizioni e caratteristiche necessarie per un'accoglienza diffusa
6. L'ORATORIO costituisce sicuramente un luogo privilegiato di accoglienza
7. Non è irrilevante da parte della comunità la TESSITURA DI RAPPORTI COL TERRITORIO nel suo insieme per una responsabilità evangelica
8. Si tratta di SUPERARE LA MENTALITÀ DELL'EMERGENZA lasciandoci provocare nell'azione di pastorale ordinaria.

La seduta termina alle ore 22,15 con la benedizione del Vescovo.

Il Delegato per il CPD
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi

GRUPPO 1
ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO E COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE

0 – Individuiamo il tema a noi sottoposto come una questione trasversale che diventa un'opportunità nella misura in cui parlare di bene comune porta con sé degli elementi che riguardano tutta la vita del cristiano.

1 – E' necessario tornare con forza al Vangelo cogliendone e declinando tutte quelle indicazioni che conducono alla costruzione del bene comune, riappropriandoci dello strumento politico e non riducendo la nostra presenza ad un passaggio parallelo che non sa mai intrecciarsi con la dimensione politica.

2 – Il bene comune è il bene di tutti; non esiste il mio bene se non nella misura in cui è in relazione alla costruzione dello star bene di tutti. Ci chiediamo come possiamo dentro le nostre comunità immaginare la costruzione del bene comune quando spesso ci ritroviamo a fare fatica a volerci bene tra noi (gruppi, associazioni, singoli appartenenti alla comunità).

Bisogna prestare particolare attenzione nella costruzione del bene comune a non ingenerare dei processi di disuguaglianze che favoriscano "la guerra dei poveri".

Il bene di tutti lo si costruisce coinvolgendo tutti (amministrazioni, associazioni e tutti i soggetti sociali presenti nei territori).

A volte ci lamentiamo di essere soli nelle nostre azioni senza in realtà aver coinvolto sufficientemente gli altri.

3 – Perché il bene comune sia consistente, reale e duraturo, ribadiamo la necessità di:

- acquisire conoscenze e consapevolezze e di non fermarci alle semplificazioni;
- costruire processi di pensiero e azioni concrete, personali, comunitarie sugli stili di vita.

L'accoglienza nei confronti degli altri, implica sempre che io cambi qualcosa nei miei stili vita.

A questo riguardo ci sembra importante che la questione degli stili di vita entri in modo più preponderante nella nostra predicazione, catechesi e scelte economiche delle nostre comunità.

4 – E' importante che le nostre scelte siano serie, senza paura e che sappiano arrivare fino in fondo e che non si fermino davanti alle comodità.

5 – Ci pare che un atteggiamento fondamentale per la costruzione del bene comune è che siamo trasparenti, molto chiari rispetto alla nostra gestione economica.

GRUPPO 2

ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO E LAVORO A RETE NEL TERRITORIO

Analizzando la questione dell'accoglienza dello straniero rispetto al taglio specifico della rete territoriale, il gruppo ha individuato l'emergere di due istanze fondamentali. Da una parte l'accoglienza dello straniero, che rinvia all'imperativo evangelico della carità a cui la comunità cristiana e il singolo credente sono chiamati; dall'altra il valore del lavoro di rete, che – al di là di ogni indebita idealizzazione – definisce tuttavia un preciso stile ecclesiale (la partecipazione della Chiesa alla costruzione della "casa comune"). Tenere insieme le due istanze significa assumere la logica di rete territoriale come mediazione dell'impegno disinteressato della carità. La questione qui in esame – è parso al gruppo – si mostra quindi come caso emblematico di uno stile di Chiesa che tocca anche molti altri ambiti.

In questa direzione, il primo orientamento che si suggerisce consiste nell'impegno alla costruzione della rete territoriale: la comunità cristiana, quando la rete viene promossa da qualche altra istituzione, deve sentirsi chiamata a parteciparvi; qualora invece la rete è assente, può spettare proprio alla comunità cristiana sollecitare anche le altre istituzioni affinché si attivi un lavoro comune.

Sostando attorno all'immagine della rete, il gruppo ha proposto le seguenti ulteriori osservazioni. La prima serie di osservazioni nasce dal fatto che, dentro una rete, non esiste un nodo centrale, ma vi sono tanti nodi che hanno la stessa importanza. Se vuole assumere la logica della rete, la nostra Chiesa deve impegnarsi a non immaginare se stessa come l'unico nodo, ma in rete appunto con una pluralità di altri poli sociali. Sotto questo profilo, tenuto conto della generosità di fondo che le ha mosse, ci si chiede se le forme di intervento realizzate sinora dalla nostra Diocesi non siano andate a detrimento della logica stessa di rete, al punto da rendere eccessivo il peso giocato dall'istituzione ecclesiale a scapito delle altre. La prospettiva delle opere-segno (e quindi non opere-totalizzanti) andrebbe in tal senso valorizzata. La logica di rete così intesa – si è osservato – richiede alla Chiesa anche la pazienza di interloquire con altre voci, talvolta pure discordanti, e di dialogare con l'emergere di istanze di carattere politico (in senso ampio) e gestionale che non possono essere bypassate.

La seconda serie di osservazioni valorizza l'urgenza che la Chiesa, all'interno della rete complessiva, continui ad essere un polo significativo e stimolante. La compromissione che la Chiesa diocesana ha sinora vissuto va dunque proseguita, seppur tenendo conto dell'interrogativo che si poneva al punto precedente. Andrebbe forse osata una sollecitazione maggiore delle altre istituzioni, talvolta assopite, affinché assumano un ruolo più deciso nella gestione della questione ormai stabile della accoglienza degli stranieri. Inoltre, nel suo essere nodo stimolante della rete, alla Chiesa spetta il compito di tenere acceso l'impegno ad una valorizzazione dello straniero come persona: l'attenzione all'integralità della sua esistenza; l'attenzione – soprattutto per i richiedenti asilo – rispetto al loro futuro. Infine, il gruppo ha osservato che, oltre all'attenzione operativa (necessaria), la rete territoriale dovrebbe perseguire un lavoro di informazione (talvolta a procedere dall'abc delle questioni in gioco) e formazione. La sensibilità ecclesiale, anche in questo ambito, avrebbe di che stimolare, in virtù dell'impegno educativo (generare cultura) che la caratterizza.

GRUPPO 3 ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO E COMUNICAZIONE

-Si sottolinea l'importanza di attuare una comunicazione rivolta ai membri delle nostre comunità che contrasti la diffusione di notizie distorte e distorcimenti, le quali hanno l'effetto di risultare controproducenti all'accoglienza. Tra gli strumenti a disposizione per questa comunicazione si riconosce innanzi tutto il ruolo della predicazione in chiesa. L'idea di indirizzare una lettera scritta da parte della parrocchia alle famiglie della comunità, per spiegare i motivi dell'apertura a un'esperienza di accoglienza diffusa, è risultata in certi casi controproducente in quanto generatrice di confusione piuttosto che di chiarezza. In ogni caso l'incontro personale e la comunicazione verbale con gli stranieri fa la differenza.

-Si evidenzia la necessità di lasciarsi ispirare dal magistero di papa Francesco, in cui per la prima volta il rigore viene messo in secondo piano per favorire invece un linguaggio che ha la capacità di "arrivare a destinazione": papa Francesco nel suo parlare "arriva". Non si tratta (solo) di carisma, ma di alfabeto: è necessario tornare dai contenuti al loro essenziale, al semplice, allo "scontato". Ridire lo scontato non è uno svilire, ma come un costruire un edificio a partire dalle fondamenta. Ciò si presenta ancora più urgente nei confronti di persone che non parlano la nostra lingua e provengono da un contesto culturale totalmente diverso.

>Ai nostri concittadini, abituati dai mass media a seguire il percorso "pancia-cuore-testa" quando si tratta del tema dell'immigrazione, è necessario rivolgersi partendo dalla "pancia": per elevarsi insieme al "cuore" e al "cervello" non si può esimersi dall'affrontare ciò che, anche in seno alle nostre comunità cristiane, genera i "mal di pancia". Nella comunicazione non si dà mai un'informazione slegata dalla sensazione che l'accompagna.

>Comunicazione verbale e incontro personale sono decisivi. Si riporta l'esempio della campagna elettorale del presidente Barack Obama, in cui per la prima volta il passaparola attraverso i social network ha giocato un ruolo decisivo: in una comunicazione personale di questo tipo ogni soggetto si mette in gioco in prima persona, "mettendoci la faccia", in modo tale che il vicino possa accogliere l'informazione sulla base della fiducia in una persona.

-Urge un'attenzione al lessico che si adotta, in primo luogo evitando termini già di per sé escludenti (ad esempio definire una persona "extra-comunitaria" è già una forma di estromissione da un vivere comune; altro caso emblematico è riferirsi al complesso tema dell'immigrazione come a un "problema" invece che, ad esempio, una "risorsa").

> Con fratelli provenienti da un "altrove", da luoghi e storie personali diversi, è necessario uscire da noi stessi per provare a metterci al posto di un altro (e in questo modo al posto dell' "Altro" per eccellenza), al fine di ridimensionare le distanze. La lingua è già accoglienza, è contenitore dell'essere e del pensiero. Ciò determina in primo luogo l'attenzione, pratica e quotidiana, a non storpiare i nomi dei nostri fratelli immigrati.

>Si sottolinea l'importanza di un'attenzione all'enorme e spiazzante salto culturale a cui i migranti sono chiamati per stabilirsi nella nostra società; bisogna essere sensibili a tante fatiche che spesso non riusciamo a comprendere, in relazione a tempi, spazi e servizi che rappresentano per loro delle novità totali.

> In generale bisogna assumere il paradigma del "partire dall'altro"

-Si evidenzia che il fenomeno delle migrazioni nei prossimi cinquant'anni avrà un impatto significativo sulla realtà italiana ed europea, a tal proposito la comunicazione non può fermarsi al livello della semplice "informazione", troppo spesso vittima del lato "emozionale" nel senso negativo e immaturo del termine; dovrebbe invece offrire spiegazioni, significati, interpretazioni consapevoli e soluzioni positive. Gli stessi media dovrebbero offrire contenuti solidi, credibili e di sviluppo culturale, favorendo relazione e confronto. Molto utili si sono rivelati gli incontri promossi da Mons. Vescovo e dalla Caritas per approfondire il tema delle migrazioni e di grande aiuto sono i messaggi e le provocazioni contenuti nell'esortazione "Evangelii Gaudium" nonché nella Lettera Pastorale 2015/2016.

>Si propone una prima fase di studio e analisi approfonditi sull'immagine che appare del fenomeno dei migranti e sulla posizione che assume la diocesi, dal livello più generale fino alle realtà locali. Si consiglia di avvalersi per questa fase della collaborazione di professionisti quali ad esempio soggetti come IPSOS. I risultati dello studio possono essere restituiti e condivisi in un momento pubblico nella forma di un convegno.

>In un secondo momento è necessario progettare il grande potenziale massmediatico della nostra diocesi, studiando un'informazione e una comunicazione che non tema di affrontare il rischio del "perdere i numeri" (impopolarità) e che presenti le tante buone prassi già attive convogliando gli sforzi verso risultati duraturi, il tutto secondo una "linea editoriale" chiara.

> Si propone il coinvolgimento, attraverso un "patto" con la diocesi, delle realtà imprenditoriali e degli enti presenti sul territorio perché non passi l'idea di una risposta a breve termine ancora legata alla fase di emergenza, quanto piuttosto una progettualità seria ed estesa.

-Viene posto l'accento sul fatto che la questione dei migranti non desta preoccupazione finché resta percepita come lontana, fuori dalla sfera della quotidianità; d'altro canto l'accoglienza di questi fratelli nelle nostre comunità parrocchiali suscita in molti una reazione di eguale disinteresse e di "delega" ("ci pensa qualcun altro, ci pensa la chiesa"). Il difficile quadro economico e del mondo del lavoro nel nostro paese non aiuta, poiché favorisce l'insorgere di atteggiamenti di chiusura nei confronti dei profughi, visti come una minaccia per i posti di lavoro. Urge impostare la comunicazione mettendo sullo stesso livello le esigenze di tutti i poveri, italiani e stranieri, soprattutto avendo la sensibilità di non generare conflittualità nell'ambito stesso di queste fragilità. Sia

ben chiaro che non si tratta di offrire ai migranti un “di più”, una corsia preferenziale, ma null’altro rispetto all’aiuto che daremmo ai nostri figli.

-Si denuncia il fatto che il contributo di 2,5€ giornalieri concesso obbligatoriamente ad ogni richiedente asilo accolto, costituisce nell’ambito dei paesi di provenienza più del doppio di uno stipendio di medio profilo. Che messaggio viene comunicato in questo modo? La situazione dello straniero è in questo modo promossa o incentivata a godere di un mero assistenzialismo?

-Viene riportato il caso di una parrocchia che ha accolto otto giovani nigeriani; a tale iniziativa è seguita una lettera da parte della giunta comunale rivolta alla cittadinanza, in cui sostanzialmente si prendono le distanze da questa scelta di accoglienza diffusa.

Nel contesto di un comune che conta circa duemila residenti stranieri, cosa sono otto persone per suscitare reazioni così eclatanti? Evidentemente rappresentano un segno forte, scomodante.

> Si ricorda che la dimensione della comunicazione non è accessoria, ma ragion d’essere della Chiesa

> Si riporta la diffusione del rischio della specializzazione: “il lavoro di accoglienza riguarda i gruppi Caritas o san Vincenzo”.

> Facendo riferimento all’esortazione “Evangelii Gaudium” si sostiene che i momenti del “prendere iniziativa”, del “coinvolgere” e dell’ “accompagnare” sono possibili solo attraverso lo strumento comunicativo dell’incontro personale. Tuttavia i tempi per questo incontro sono sempre più ristretti e assorbiti dalle esigenze “organizzative”, togliendo spazio all’autentico scambio tra persona e persona.

> Si segnala che la troppa prudenza spesso adottata dalla chiesa nella comunicazione riguardo al tema dell’accoglienza, è figlia delle divisioni che purtroppo sussistono non solo fuori, ma anche dentro le comunità cristiane.

> Lo straniero è entrato a far parte della nostra quotidianità, per questo la comunicazione con loro deve essere continua e non spezzettata, ma allo stesso tempo “onesta”, cioè che non tema di fare le distinzioni dovute (“profughi”, “richiedenti asilo”, “migranti” ecc.)

> La scuola dell’obbligo è sempre stato un formidabile strumento di integrazione, ma in molti casi non è più così dal momento che si assiste allo svuotamento delle classi dagli alunni italiani per la scelta sempre più frequente dei genitori di iscriverli in scuole private (anche cattoliche) o comunque con una percentuale di stranieri molto bassa o quasi nulla; questa situazione in alcune realtà sfocia in classi scolastiche con una percentuale di stranieri molto alte. Inoltre con l’ingresso nella scuola secondaria si assiste in molti casi in una vera divisione degli indirizzi di studio che portano a rompere anche i possibili gruppi di amici di nazionalità o origini diverse.

> La comunicazione deve assumere un carattere insieme “vocazionale” (nel senso del “chiamare” ognuno alle proprie responsabilità) e profetico, cioè che vada oltre la prudenza e non tema di parlare fuori dal coro.

- Si denota la necessità di una comunicazione la quale, anche e soprattutto attraverso i gesti, gli atteggiamenti, le omissioni (in molti casi molto più potenti di ogni parola), sia uno strumento che tenga vigili, che susciti le domande scomode, domande di senso, che coinvolga e metta in gioco.

-Si propone l’ipotesi di fare memoria delle passate esperienze di solidarietà e accoglienza, specialmente quelle che si sono rivelate più efficaci e più ricche.

GRUPPO 4

ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

ISLAM:

visibilità molto chiara legata a fattori storici

il cristianesimo dovrà rileggere l'evento di spostamento di masse di popoli

luoghi di culto: fa parte del diritto civile. Dovrebbe preoccuparci lo svuotamento delle chiese e non che loro costruiscano moschee

DIALOGO INTERRELIGIOSO:

passare tra le religioni, esistono rischi ... necessario affrontarli;

fenomeno di globalizzazione;

ricchezza vicendevole da ricercare, per riconoscere, creare vicinanza e favorire la conoscenza, la prossimità;

mantenere le diverse identità

coinvolgere non solo il vertice, anche la base: prassi di carità

unità del genere umano a cui tutti apparteniamo

COMUNITÀ CRISTIANE:

rafforzare e confermare i pilastri della fede in confronto con altre fedi, aiutare a distinguere

necessità di fare la scelta di fede, senso religioso dell'esistenza;

recuperare, custodire e crescere nell'essere popolo chiamato ad annunciare

provocare nella quotidiana prassi di carità; festeggiare insieme

dare ragione della fede con le categorie della dolcezza e della misericordia

SCUOLA:

luogo reale di interazione, di confronto e di dialogo in cui riconoscere le differenze

luogo di riflessione, in cui condividere la paura reciproca provocata dalla non conoscenza

luogo in cui si realizza il dialogo di vita, ascolto delle situazioni

problemi legati all'alimentazione

GRUPPO 5

ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO E AZIONI DI ACCOGLIENZA DIFFUSA

Domanda 1: Quali passi una comunità cristiana deve fare perché possa attivare l'accoglienza diffusa?

- Non basta la compassione (nel senso emotivo del termine) ma servono voglia, desiderio di accogliere, e questo richiede formazione
- Non nascondere gli aspetti problematici
- Si invitano tutti gli organismi di partecipazione ecclesiale della Diocesi (CPP, CPaV, CPrV) a programmare percorsi per:
 - aprire gli occhi sulla realtà nel proprio territorio
 - conoscere personalmente rifugiati e migranti presenti
 - interrogarsi comunitariamente, accompagnati da mediatori esperti
- Coordinarsi, perché non è un progetto di singoli, ma di comunità cristiane, di Chiesa (anche per evitare l'ambiguità di letture e risposte diverse tra comunità vicine)
- Facendo tesoro delle esperienze positive vissute negli anni scorsi, valorizzare l'accoglienza da parte dei sacerdoti (se i migranti sono cristiani), i corsi di alfabetizzazione, la costituzione di comunità etniche: l'essere soli, senza famiglie, senza comunità, alimenta il malessere (indicazione di una sorella proveniente dalla Bolivia)

Domanda 2: Quali aspetti positivi ne possono venire a beneficio della comunità cristiana?

- Costringe ad approfondire la propria identità
- Chiede nuovi stili pastorali: non pastorale di massa, erogazione di servizi, ma pastorale di piccoli gruppi, a progetto
- Costringe a mettere in discussione temi "intoccabili", come il nostro modo di pensare il rapporto tra fede e beni, tra fede e denaro
- Chiede una carità profetica, come ci insegnano i grandi santi della carità dell'800, il passaggio da una carità intelligente all'intelligenza della carità

Domanda 3: Quali nodi critici pensi emergano?

- Fatica ad accogliere, a motivo della paura
- Difficoltà in famiglia a motivo delle diverse prese di posizione tra coniugi, tra genitori e figli
- Il rapporto con l'Islam (l'identità della nostra gente corre il rischio di risultare precaria)
- Il rapporto con i valori civili (es. ruolo della donna)
- Fatica a conoscersi reciprocamente
- Chiesa politicamente troppo corretta per essere profetica (es. rapporti con le amministrazioni comunali, che corrono il rischio di mortificare gli slanci di alcuni parroci per non perdere i finanziamenti o semplicemente per non creare tensioni)
- Legalità (accoglienza delle persone che non vedranno accolte le loro richieste)

GRUPPO 6
ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO:
COLLABORAZIONI E PROGETTUALITÀ TRA COMUNITÀ ED ENTI PUBBLICI

Dopo ampio dibattito sintetizziamo queste riflessioni condivise dal gruppo:

- **Riconoscimento** dell'*accoglienza* come valore irrinunciabile e fondante per tutta la Comunità, sia civile che ecclesiale.
- **Condivisione** della *necessità/opportunità* di collaborazione tra Parrocchia e Comune:
 - condivisione *necessaria*, laddove Parrocchia e Comune siano in sintonia sulla progettualità di accoglienza
 - condivisione *opportuna*, laddove le due Istituzioni partano in modo autonomo (o solo come Comune, o solo come Parrocchia), auspicando comunque una trasversalità di interventi attuati nelle singole specificità.
- **Necessità** di *informare/formare* sul fenomeno delle migrazioni e sulla ricaduta degli arrivi dei migranti nei nostri territori, per permettere una oggettiva presa di coscienza delle criticità, ma anche delle positività.
- **Valorizzazione** del concetto di *sussidiarietà*, da realizzare non come sostituzione delle competenze e dei ruoli dei soggetti coinvolti (valorizzazione quindi della Rete di territorio, dalle Istituzione, alle Associazioni, ai Gruppi, ai singoli cittadini, alle famiglie...)
- **Discernimento** attento e ben meditato, al fine di non creare contrasti nel caso in cui ci siano forti criticità fra Parrocchia e Comune. Si ritiene opportuno non forzare una specifica progettualità univoca, ma si dovrebbe far prevalere una evidente *testimonianza di accoglienza* attraverso azioni concrete della Pastorale ordinaria (Ti Ascolto, alfabetizzazione, catechesi, omelie, serate a tema...)
- **Formazione politica** a livello vicariale, aperta alle giovani generazioni frequentanti l'Oratorio e la vita parrocchiale in genere, con l'obiettivo di:
 - formare le coscienze al Bene comune
 - educare al senso civico
 - riconoscere l'appartenenza alla Comunità come valore
 - essere testimoni del Vangelo anche come cittadiniPer essere dei buoni cristiani e magari dei buoni amministratori della *res publica*.
In passato queste esperienze oratoriali avevano dato dei buoni frutti.
E' un invito che può essere "*opportunità*" anche per le nostre Comunità ecclesiali

GRUPPO 7

ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO E LEGISLAZIONE DEI RICHIEDENTI ASILO

Il confronto è stato pieno e molte sono state le domande rivolte a Bruno Goisis per chiedere chiarimenti e delucidazioni sull'applicazione normativa.

1) Formazione/informazione

E' emersa in modo forte e chiara l'esigenza che in ogni comunità sia effettuata una costante attività di formazione / informazione sulla disciplina normativa avente ad oggetto l'immigrazione, in genere, e relativa ai richiedenti asilo, in particolare.

Una conoscenza normativa che deve essere fatta non una tantum ma in modo costante, sistematico; deve prefigurare gli scenari internazionali oltre che nazionali; deve essere accompagnata dalla conoscenza della traduzione nella prassi e nel quotidiano delle disposizioni normative.

Una conoscenza che deve estendersi alle diverse culture dei paesi di appartenenza dei richiedenti asilo e che, nel contempo, deve consentire a noi di raccontare la nostra cultura e le nostre tradizioni. La Suora presente nel gruppo ha raccontato l'esempio della Scuola di S. Giorgio ove sono presenti bambini appartenenti a trentasei etnie differenti. Senza conoscenza reciproca non può esserci alcun processo di integrazione/interazione e nel contempo non può condurre al vantaggio di ottenere il rispetto delle regole da parte di tutti.

2) Aspettativa di scelte politiche forti e convincenti

La formazione e la conoscenza diventano requisiti imprescindibili per interagire, con cognizione di causa, con chi deve compiere scelte politiche e con chi amministra le nostre comunità.

Le politiche di accoglienza richiedono scelte forti e decise da parte di chi ha il potere di decidere. Troppo spesso sono propinati slogan e informazioni non veritiere, che non aiutano in alcun modo la costruzione di una comunità capace di accogliere chi proviene da altri Paesi e, soprattutto, non aiutano a trovare risposte adeguate e di lungo respiro al "fenomeno" migratorio che non è certamente occasionale ma che è strutturale per il Paese.

Si auspica una capacità dei credenti di incidere sulle scelte politico/amministrative che regolano le nostre comunità sul tema immigrazione in genere, previa piena conoscenza della questione.

3) Accogliere tutti o solo chi è in regola?

Bruno Goisis ha esposto la situazione dei rifugiati cui è respinta la domanda e che passano in condizione di clandestinità e ha evidenziato il dissidio che vivono le nostre parrocchie laddove prima accolgono e poi si trovano a dover gestire la presenza di persone che passano in condizione di clandestinità. Che fare? Accogliere a prescindere o accompagnare "alla porta" coloro che poi non sono regolarmente presenti nel nostro territorio?

Nel dare risposta s'è sottolineato e condiviso un punto di partenza: lo Stato regola l'ospitalità e pone le regole dell'ospitalità. Accogliere è ben oltre l'ospitare e si sostanzia in azioni complesse e articolate che richiedono il coinvolgimento di molti soggetti della comunità.

Detto questo, il gruppo ha condiviso il fatto che va sempre data accoglienza alle persone che stanno in condizioni di bisogno estremo e reclamano un aiuto che renda dignità alla loro persona. Tolti dalle condizioni di emergenza e di bisogno estremo, alle persone che sono accolte in percorsi di lungo periodo è bene chiedere il rispetto delle regole così che vi sia il giusto equilibrio tra processi di accoglienza e rispetto della legalità, quale dato fondante dei legami di una comunità stessa.

GRUPPO 8

ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO E PASTORALE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

SFIDA 1 e 2. Riprendendo quanto quasi 10 anni fa riportava il 37° Sinodo Diocesano parlando di immigrazione come “nuova sfida”, l'accoglienza dello straniero auspicata oggi si presenta come ulteriore sfida. Ma la prima è stata affrontata e vinta? Visti gli obiettivi che il Sinodo suggerisce, sembrerebbe di no.

VERSUS. Il cittadino immigrato richiedente protezione internazionale viene percepito dal “NOI” della comunità locale come un “LORO” diverso dal “LORO” costituito da coloro che sono immigrati/inseriti da più tempo. Quindi si sta passando dal “NOI-LORO”, al “NOI-LORO-LORO” (con gli immigrati “storici” sempre più distanti dal “NOI”).

ESPERIENZE AL SINGOLARE. Le esperienze maturate a livello di comunità cristiana e civile locale sono molteplici, esperienze che hanno visto altrettanti soggetti singoli coinvolgersi direttamente sia a livello professionale che personale.

SERVIZI→RELAZIONI. Come passare da una pastorale di “servizi” a una pastorale di “relazioni”, capace di osare, di coinvolgersi (cfr E.G.24)?

PROPOSITIVITÀ. L'Oratorio è luogo significativo e propositivo che deve passare da “casa vuota” a “casa aperta” e può diventare LUOGO PONTE anche nei confronti dei diversi carismi della Chiesa.

FORMAZIONE. Bisogna raccogliere la sfida quale opportunità per ripensare la propria fede. Strategica diventa la formazione da proporre in modo trasversale a tutte le figure pastorali.

TENERE BOTTA! Quale informazione che eviti che arrivi solo quella dei mass media? Come tenere viva la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato celebrata in modo importante e “diocesano” solo pochi anni fa? Come attivare a livello pastorale e liturgico segni di accoglienza nei confronti dei cattolici di altra madrelingua (che magari già vivono nelle nostre comunità da tempo lavorando come “badanti” e sono stati avvicinati da chi porta l'eucarestia ad anziani e ammalati)?

SEGNI DEI TEMPI. Siamo chiamati come comunità a discernere i “segni dei tempi”, ad “alzare lo sguardo” per leggere questi nuovi fenomeni politici, economici, sociali e trovare luoghi e modalità per comprendere e capire queste nuove sfide, per divenire comunità cristiane capaci di prossimità dentro i cambiamenti della modernità.